

cui non mancano argomenti a sostegno della sua decostruzione e rimozione. La tesi dell'uguaglianza battesimale elimina radicalmente la subordinazione della donna all'uomo, presente ancora anche nella Chiesa, e d'altra parte non elimina il rischio, pure presente nel mondo, di rimuovere la loro differenza sessuale. Se si rinunciassero a pensare la loro differente identità, certo in relazione reciproca e in rapporto a Cristo, ci si dovrebbe rassegnare al fatto che, parlando di uomini e donne, *nomina nuda tenemus*.

ARISTIDE FUMAGALLI

SACRA SCRITTURA

ISACCO PAGANI, «*Si compia la Scrittura*». *I rimandi al compimento della Scrittura pronunciati da Gesù in Gv 13-17* (AnBib 232), GBP, Roma 2021.

In questo volume, Pagani indaga tre versetti particolari del Quarto Vangelo, ovvero Gv 13,18; Gv 15,25 e Gv 17,12. Questi versetti hanno delle caratteristiche comuni: contengono il verbo πληρόω all'interno di subordinate finali introdotte da ἵνα, sono frasi pronunciate da Gesù e in esse si vuole sempre anticipare dei fatti futuri. Dopo un affondo introduttivo sul tema del compimento della Scrittura, l'A. affronta in ogni capitolo un'analisi delle pericopi in cui si trovano i versetti citati scoprendo che sono sempre caratterizzate dall'avversione a Gesù (in Gv 13,12b.20 si parla del tradimento; in Gv 15,18-16,4a dell'odio del mondo e in Gv 17,9-19 del Figlio della Perdizione).

La metodologia proposta è sincronica, si offre un'analisi di tipo narrativo, indagando i riferimenti alla Scrittura, chi formuli la citazione, quale sia il contesto, la semantica e la sintassi dei vari passi, cercando di comprendere al meglio lo stile

giovanneo. Dato che per citazione si intendono dei riferimenti *verbatim*, Pagani propone un'indagine più fine e approfondita per cercare anche le allusioni (pp. 14-15) all'Antico Testamento che i testi giovannei volevano offrire. Grazie a questo lavoro preciso e approfondito, l'A. distingue tra i versetti che si è proposto di indagare e altri riferimenti al compimento della Scrittura che si distinguono perché formulati non da Gesù ma dalla voce narrante dell'evangelista. Questi interventi sono in due punti delicatissimi: alla fine della attività pubblica di Gesù (Gv 12,38) e alla sua crocifissione (Gv 19,24.28.36). L'evangelista agisce come un osservatore attento che rende partecipe il lettore di alcuni dettagli, ma interviene come una voce extradiegetica, senza coinvolgere i personaggi. Nelle citazioni che invece verranno affrontate nei capitoli della tesi è Gesù che prende la parola e certamente anche lui avrà una prospettiva onniscente ma a differenza dei casi precedenti egli parla ai suoi discepoli e in Gv 17,12 al Padre: si ha dunque una prospettiva più inserita nel racconto (prospettiva intradiegetica) e per di più Gesù vuole sempre lasciare indicazioni sulla fede futura, rincuorando così chi crede in lui. In Gv 13,19 si dice dunque che la profezia sul traditore del versetto precedente serve perché «quando ciò sarà avvenuto, voi crediate che Io Sono»; in Gv 17,13 Gesù afferma di aver parlato del compimento della Scrittura perché i suoi discepoli abbiano la pienezza della sua gioia; in Gv 16,1.4 Gesù annuncia in anticipo le persecuzioni che la comunità incontrerà ma lo fa perché, quando arriveranno, si ricordino che Gesù l'aveva previsto e non siano dunque scandalizzati.

Prima di affrontare questi passi, il nostro A. offre comunque un'analisi interessante anche delle formule di compimento presenti in Gv 12 e Gv 19 (pp. 20-43), passi complessi, dove il lettore

della tesi potrà trovare utili indicazioni sulle citazioni presenti e verrà introdotto anche alle questioni poi affrontate nei singoli capitoli. Particolarmente utile e chiara sarà subito l'indicazione fornita a proposito di Gv 17,12: il compimento della Scrittura non si riferisce al Figlio della Perdizione, ma alla salvezza che Gesù ha operato non perdendo nessuno dei suoi. Il Figlio della Perdizione è invece l'eccezione che conferma la regola e tale riferimento va letto in maniera parentetica, come una parentesi: elemento questo che Pagani riconosce di aver preso da Vignolo nel suo ormai classico *I personaggi del Quarto Vangelo* (si veda la nota 82 a p. 45). Questo dato confermerebbe che le tre citazioni sono fatte sul tema della custodia dei discepoli. Al cap. 13 il tema centrale sarebbe la conferma dell'elezione; al cap. 15 Gesù vuole istruire i suoi per avvisarli dell'odio del mondo; al cap. 17 anche se egli si rivolge al Padre e non ai discepoli lo fa perché si è all'interno della grande preghiera che questo capitolo costituisce e così facendo Gesù presenta delle richieste per loro. Si conferma così anche la prospettiva futura, post-pasquale che era presente negli altri capitoli, perché il cap. 13 preparava al tradimento e il cap. 15 (compresi i versetti 16,1.4) alle future persecuzioni.

Già da questa indagine preliminare comprendiamo che all'evangelista Giovanni non interessa il compimento di un singolo versetto preso alla lettera ma il realizzarsi più in generale della Scrittura presa nel suo complesso, con i molti e vari rimandi che essa offre.

In Gv 13 Pagani mostra un legame col Sal 41 ma anche una allusione a Is 43,8-13. Il senso del brano non è che Giuda tradisca perché si compiano le Scritture! Il messaggio da approfondire è la relazione tra Gesù e il "voi" del brano. Si comincia con la domanda «Capite?» del v. 12 ma la questione fondamentale non è capi-

re tutto, indovinare quindi in anticipo chi sia il traditore. La posta in gioco è invece l'elezione: Gesù ha scelto i suoi e il tradimento di Giuda non è una smentita ma l'occasione perché gli altri confermino la loro sequela, rinnovino la loro fede anche dopo una vicenda di peccato (com'è stato con l'esilio per il Deutero-Isaia) scoprendo che a Gesù si deve riferire l'espressione «Io Sono» riservata nell'Antico Testamento a YHWH. A chi crede si apre la possibilità della beatitudine, non perché abbia compreso tutto ma perché ha messo in pratica l'esempio dato dal Maestro.

Nel terzo capitolo, a proposito di Gv 15,25, Pagani propone due salmi per l'espressione «hanno odiato senza ragione», ovvero il Sal 35(34),19 e il Sal 69(68),5. Il doppio riferimento è utile perché nel Sal 69 troviamo anche il tema della testimonianza e scopriamo che l'argomentazione proposta in Gv 13 viene portata avanti anche qui, con altri riferimenti al Deutero-Is in cui vediamo che Dio chiede al popolo in esilio di essere testimone della fede in mezzo ad un mondo di gentili e di pagani che non conosce YHWH.

Nel quarto capitolo, analizzando Gv 17,12 l'A. (come abbiamo già accennato) dimostra che il compimento della Scrittura è riferito a dei passi giovannei dove si parla della volontà salvifica di Dio, come Gv 6,39 («questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato»; vedi anche Gv 18,9). In questo capitolo, Gesù parla al Padre, gli conferma che ormai lui se ne sta andando da questo mondo e per questo affida i suoi discepoli a Dio, chiedendogli di santificarli. Ma questa santificazione non avviene estraniandoli dal mondo ma proprio inviandoli ad esso, come testimoni: è questo in fondo quanto è avvenuto in Gesù secondo Gv 10,36 («colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo»).

In conclusione, la tesi di Pagani è un ottimo lavoro scientifico, rigoroso e solido: tale ricerca lascia dietro di sé non solo riconoscimenti accademici ma chiare idee e convinzioni radicate, che aiuteranno i futuri lettori del Quarto Vangelo ad apprezzare sempre di più il progetto salvifico del Padre a cui tutta la Scrittura mira.

LORENZO FLORI

TEOLOGIA SACRAMENTARIA

FABIO LEIDI, *Signum efficax: studio storico-fenomenologico sul segno sacramentale*, Aracne, Roma 2023.

Accogliamo favorevolmente la pubblicazione del bel lavoro di Fabio Leidi, filosofo ticinese, allievo di E. Lévinas, che fa seguito ad alcune sue riflessioni teologico-spirituali, espresse in due opere precedenti di tutt'altro segno: *Finistere* e *Roma Cor Mundi*, che raccoglievano il resoconto, intrigante e pensoso, dei pellegrinaggi compiuti a piedi dall'autore in anni differenti della sua vita, da Lugano a Santiago di Compostela, prima, e Roma, poi. Già in quel contesto, segnato dal cadenzare di un cammino fatto di tappe da onorare e di imprevisti – entrambi posti sotto la luce dei profondi insegnamenti spirituali che la tradizione ha tramandato circa tali itinerari di fede e di cultura – il tema sacramentale aveva fatto capolino. Così, interrogando la curiosa intelligenza del lettore e facendo emergere la necessità di una più organica ricompressione teologica, Leidi si è disposto, quasi naturalmente, ad affrontare un più arduo compito, quello di dare fondamento teoretico alle sue intuizioni: la piacevole riscoperta che solo nello sforzo del mettersi in cammino in compagnia di altri testimoni si può comprendere più a

fondo il “dinamismo” sacramentale ha fatto, pertanto, da premessa alle più sistematiche riflessioni che trovano espressione nell'opera al centro, ora, della nostra attenzione.

Il metodo seguito dall'autore è marcato intenzionalmente da un certo ibridismo: il ricorso alla fenomenologia di Husserl non preclude l'assunzione di uno sguardo diacronico, capace, cioè, di rinvenire nella storia della riflessione teologica cristiana le premesse, nonché i limiti del discorso attuale in sacramentaria; ma anche le risorse per un suo ripensamento più sistematico e coerente. Pertanto, l'autore organizza la sua dimostrazione in tre grandi sezioni: una prima parte di natura filosofico-descrittiva, nella quale egli ripercorre velocemente le tappe più significative della riflessione semiotica da Agostino a Derrida; senza pretese di esaustività, ma inseguendo un percorso tematico specifico, ovvero la riduzione della portata segnica alla sua sola dimensione epistemico-conoscitiva. Certo, una più ampia disamina e valutazione delle varie teorie semiotiche elaborate tanto in Occidente quanto in Oriente, dentro e fuori l'ambito teologico, avrebbe giovato all'intero progetto; l'autore, però, fa coerentemente una scelta di campo, non solo per individuare *un fil rouge* nel complesso e contraddittorio dibattito sulla funzione segnica, ma anche per non sfiancare il lettore in disquisizioni di natura eccessivamente tecnica, distogliendolo dal guadagno “esistenziale” delle conclusioni del suo lavoro. La seconda parte, di impianto storico-critico, insegue la genesi e lo sviluppo della terminologia specialistica tipica della sacramentaria occidentale, in dialettica discussione con i ritrovati della tradizione filosofica greco-ellenistica ampiamente impiegati dai Padri come dai medievali, in particolare dall'Aquinate a cui si offre speciale attenzione. La terza parte è, infine, quella che